

*Da "La Voce" del 15 Settembre 1997*

## **SCUOLA E RIFORME**

Con l'approvazione della proposta di riordino dei "cicli scolastici", teoricamente si pone termine a un lungo periodo di incertezze, che ha relegato la scuola in uno stato di provvisorietà, e ci si avvia verso decisioni importanti, che se trasformate in leggi potrebbero cambiare radicalmente la scuola.

Un periodo faticoso, complesso, a volte contraddittorio quello passato, fatto di tante promesse, di impegni non mantenuti, di proposte, e soprattutto di riforme mancate.

Se si pensa alla riforma delle superiori, sottoposta sempre ad estenuanti mediazioni politiche e ad altri problemi come l'elevazione dell'obbligo scolastico, ai programmi della secondaria, ai criteri per la formazione iniziale e in servizio dei docenti, alla riforma degli esami di maturità, alla lotta all'evasione, alla dispersione e agli abbandoni, all'edilizia scolastica, si riesce a percepire il senso dell'importanza della posta in gioco ma anche alla necessità di superare un sistema scolastico ormai logoro.

La scuola, come strumento di formazione, di educazione e istruzione concorre fortemente alla costruzione e allo sviluppo democratico della nazione ed è per tale motivo che spesso le parti legittimate a cambiarla hanno avuto paura del cambiamento.

Ciò ha contribuito fortemente a tenere in piedi, ma nella stagnazione più completa una scuola sempre più obsoleta, non al passo con i tempi e con i veloci cambiamenti della nostra società, spesso incapace di rapportarsi al territorio e alle sue risorse come fonte di sviluppo e di occupazione per i giovani.

Il documento sui "cicli scolastici", che può essere apprezzato o criticato, tuttavia ci consente di dare il giusto merito al Ministro della P.I. Prof. Berlinguer, per aver fatto seguire agli intendimenti e alle dichiarazioni un forte impegno, degno di considerazione e rispetto e ci offre l'input per un sostanziale ripensamento del sistema educativo nazionale.

Ora che la proposta esiste, e fornisce molteplici e significativi elementi, per un serio e approfondito dibattito da parte di tutte le componenti della società civile, dibattito che deve essere mirato alla ricerca del più ampio e consapevole consenso possibile, per la stesura di una forte proposta innovativa, è necessario che la scuola faccia sentire la sua voce, rivendicando il ruolo di protagonista delle scelte e del cambiamento, per non subire poi come al solito una riforma qualunque.

In passato, quasi mai la scuola è entrata nel merito delle riforme e quasi sempre le ha subite, ora è il momento di giocare la partita, senza tentennamenti, impedendo il ricorso ai soliti compromessi e mediazioni.

È pertanto opportuno calarsi nella proposta, per discuterla, rivisitarla e svilupparla, facendo ricorso all'esperienza, alle proprie risorse e al proprio patrimonio culturale, in modo da indicare ciò che realmente servirebbe, per meglio affermare il proprio ruolo in una società così complessa, per gestirne l'evoluzione

e i tanti problemi, in maniera da avviare quel processo formativo serio, da tutti auspicato, capace di promuovere prima di ogni altra cosa l'uomo.

Se su queste elementari considerazioni, si è d'accordo, poi si può anche condividere e pensare una scuola come vuole il Ministro, capace di promuovere anche il lavoro.

Quanto ci viene oggi offerto è una grande e importante opportunità. È in gioco la stessa credibilità della scuola. Abbiamo sempre criticato ad ogni livello l'istituto della delega, ora siamo noi, che non possiamo e non dobbiamo delegare. Perciò, come operatori scolastici abbiamo il dovere di gestire con coraggio il cambiamento offertoci, affrontando seriamente il problema, per evitare il ripetersi di esperienze passate e perché ancora una volta non si ritorni a parlare di riforme mancate o di riforme subite.